

Gianni Cipriani

“ Parla all'Antimafia alla vigilia della decisione del riesame sulle carcerazioni degli otto poliziotti indagati per i pestaggi alla Raniero ”



Più volte - ha detto il procuratore - ho espresso perplessità sulle testimonianze dei ragazzi picchiati. Non ho fermato le indagini perché non potevo ”

Cordova sfiducia l'inchiesta e i suoi pm

Il capo della procura: «Penso di andarmene». E i magistrati rompono il silenzio

NAPOLI Prima ha detto che sta pensando di andarsene. Per le difficoltà materiali che impediscono di «ripristinare la legalità» a Napoli e per le «strumentalizzazioni» sia di destra che di sinistra sugli arresti dei poliziotti. Subito dopo, Agostino Cordova, ha sentito il bisogno di manifestare le perplessità. Tutte le sue perplessità sull'inchiesta della procura da lui stesso guidata, che ha messo sotto accusa agenti e funzionari accusati di aver brutalizzato i manifestanti fermati a margine degli scontri di Napoli. Perplessità sugli arresti; perplessità sull'autenticità delle testimonianze. E sullo sfondo, pur senza renderla esplicita, la sensazione che dietro l'inchiesta napoletana ci sia una sorta di «complotto» dei no-global, che potrebbero aver costruito a tavolino le testimonianze per vendicarsi dei poliziotti che li avevano arrestati. Insomma, l'impressione che molti hanno ricavato dall'audizione di Agostino Cordova davanti alla Commissione antimafia, è che i magistrati napoletani non siano altro che delle «trote in toga», che hanno ingenuamente abbozzato all'amo no-global.

Perplessità, quelle del procuratore di Napoli. Che secondo alcuni, invece, potrebbero sembrare una presa di distanza a tutto tondo dalla contestata inchiesta. Tanto più significativa perché avvenuta praticamente alla vigilia del tribunale del riesame, che dovrà decidere sulla fondatezza delle ordinanze di custodia cautelare. Ed è subito polemica: «Non mi risulta che un procuratore capo potesse scegliere la dissociazione», ha lapidariamente commentato - come è scritto in altro articolo - Paolo Mancuso. «Ci aspettavamo che Cordova parlasse di camorra e tutto

ciò non è avvenuto. Anzi, ha aperto solo conflitti con altri organi istituzionali», ha rilanciato il capogruppo dei Ds in commissione, Giuseppe Lumia. Ed in effetti non è sembrata esattamente l'antimafia la sede istituzionale più idonea per fare il «riesame» preventivo di un'indagine che è ancora nella sua fase preliminare. Nel corso della sua audizione all'Antimafia, come detto, Cordova ha manifestato la sua intenzione (meglio sarebbe dire: la tentazione) di andarsene. Un desiderio che è stato espresso proprio mentre al Csm sono in corso gli accertamenti

della prima commissione che dovrà decidere se esistono, o no, gli estremi per un suo trasferimento per «incompatibilità ambientale», dopo le critiche di una parte consistente dei sostituti napoletani contro il loro «capo». «Visto che non mi viene consentito di tentare di ripristinare la legalità, comincio a coltivare l'idea di chiedere un'altra sede», ha affermato Cordova. Perché? Per la difficile situazione nella quale si trovano ad operare gli uffici giudiziari del capoluogo campano: la carenza di organici e di mezzi, i tempi lunghissimi

dei procedimenti, lo spaventoso arretrato. Ed anche, ha detto il procuratore di Napoli per «le strumentalizzazioni politiche di destra e di sinistra» nella vicenda degli arresti dei poliziotti. La premessa sui motivi dell'amarezza e della denuncia delle strumentalizzazioni è poi diventata l'occasione per parlare dell'inchiesta delle polemiche e fare chiara la posizione di Cordova. Perché? Per la difficile situazione nella quale si trovano ad operare gli uffici giudiziari del capoluogo campano: la carenza di organici e di mezzi, i tempi lunghissimi

dei procedimenti, lo spaventoso arretrato. Ed anche, ha detto il procuratore di Napoli per «le strumentalizzazioni politiche di destra e di sinistra» nella vicenda degli arresti dei poliziotti. La premessa sui motivi dell'amarezza e della denuncia delle strumentalizzazioni è poi diventata l'occasione per parlare dell'inchiesta delle polemiche e fare chiara la posizione di Cordova. Perché? Per la difficile situazione nella quale si trovano ad operare gli uffici giudiziari del capoluogo campano: la carenza di organici e di mezzi, i tempi lunghissimi

Procuratore - aggiunti un ritaglio di stampa secondo cui alcuni manifestanti del G8 di Genova avrebbero concordato di accusare falsamente dei carabinieri per analoghi atti di violenza. Si trattava di fatti diversi ma di modalità simili». Insomma c'era aria di «trappolone» nel quale i suoi sostituti potevano cadere. Frasi, come detto, assai impegnative, che il procuratore ha pronunciato alla vigilia di un passaggio fondamentale dell'indagine stessa. Si è dissociato dall'inchiesta? Cordova non lo ha detto. Ed ha spiegato la mancata firma sul provvedimento di richiesta di arresto appellandosi alle procedure: «Non spettava a me vistare la richiesta di arresto presentata dall'Aggiunto e dal pm. Io sono tenuto a vistare solo quelle che riguardano la Dda e la pubblica amministrazione. E stato detto anche che avrei dovuto avocare il fascicolo, non dividendo la misura. A parte il fatto che in realtà, come detto, avevo solo chiesto un maggiore approfondimento sulle fonti di prova, non avrei comunque potuto farlo: lo stesso Csm dice che non mi è possibile farlo in caso di divergenza di opinioni». Il resto dell'audizione è stato dedicato alle cifre dell'arretrato napoletano, ai problemi strutturali della procura, alle tante difficoltà materiali. Di criminalità organizzata si è parlato davvero poco. Una circostanza che ha provocato la protesta dei Ds i quali, tramite il capogruppo Lumia hanno attaccato Cordova perché avrebbe: «Tirato fuori fascicoli contro i suoi sostituti, riaperto la polemica sulla vicenda degli arresti dei poliziotti a Napoli e di fatto aperto conflitto con altri organi istituzionali come il Csm. L'analisi fornita da Cordova sulla camorra è datata e scarsa, e per quanto riguarda il contrabbando si riferisce a casi passati, precedenti all'operazione Primavera».

I pubblici ministeri continuano a lavorare: non vogliamo turbare i giudici

Mancuso: non sapevo che esistesse la dissociazione per un procuratore

Sandra Amurri

NAPOLI Alla Procura di Napoli le parole dette dal Procuratore capo Agostino Cordova, nel corso dell'audizione in commissione antimafia, non sono riuscite a turbare la serenità dei titolari dell'inchiesta sulle presunte violenze ai ragazzi no-global che ha portato agli arresti di otto poliziotti. I Pubblici Ministri Marco Del gaudio, Francesco Cascini e il Procuratore Aggiunto Paolo Mancuso continuano a lavorare, come sempre, a ritmi serrati. Alla domanda come vivono quella che ha tutta l'aria di una pugnalata alle spalle rispondono: «Commentiamo con il silenzio. Lo stesso silenzio, in fondo, che ha contraddistinto l'inchiesta fin dal suo inizio. Anche per rispetto ai colleghi del Tribunale del Riesame». Giudici che domani dovranno valutare l'impianto accusatorio e decidere se convalidare o revocare gli 8 arresti. Sì, capiamo ma il vostro Procuratore, non un collega qualunque, cioè il responsabile dell'ufficio che ha il potere costituzionale di promuovere l'azione penale sul territorio del circondario di Napoli, non ha solo detto che non divideva l'inchiesta, ma è entrato anche nel merito precisando

che non divideva totalmente la richiesta di misure cautelari sottoposte al Gip. È un fatto unico e grave che rischia di delegittimare il vostro lavoro. «Silenzio», risponde il dottor Mancuso con la consueta gentile fermezza che lo contraddistingue. Poi si chiede: «Non sapete che esiste la possibilità di dissociazione per un Procuratore Capo?». Il Procuratore Cordova durante l'audizione ha spiegato l'impossibilità a dimostrare tecnicamente il suo disaccordo perché ha detto: «In caso di divergenza di opinione perfino il Csm dice che non si può avocare il fascicolo». Un'affermazione non ritenuta corrispondente al vero dal consigliere del Csm Nello Rossi che spiega: «La Cassazione in una sentenza del 92 ha affermato che ove le «divergenze di opinione» tra il capo dell'ufficio e il sostituto non vengano composte il sostituto può rinunciare all'incarico ed il capo può ritirare la designazione». Anche il Csm ha affermato il 25 marzo del 93 che è possibile la revoca dell'assegnazione del fascicolo al sostituto quando «il magistrato designato abbia formulato, o intenda formulare, richieste insostenibili sul piano tecnico o si discosti dalle direttive generali emanate dal Procuratore». E poi aggiunge concludendo: «Mentre

ciò che riguarda la complessiva gestione Cordova lo dirò da domani in Plenum...». Ma Cordova, come abbiamo già detto, è entrato nel merito raccontando che: «Mi fu trasmessa in visione la richiesta del provvedimento cautelare. La restituii manifestando perplessità riguardo alla genuinità delle fonti di prova». Che vuol dire chiesi il perché coloro che avrebbero subito abusi da parte dei poliziotti non avessero denunciato i fatti una volta usciti dalla caserma, mentre l'esposto di quanto sarebbe avvenuto nella caserma Raniero era di molto successivo. E poi ha proseguito: «Restituii una seconda volta il fascicolo allegando - ma nonostante questo - l'aggiunto e il Pm ritennero di formulare lo stesso la richiesta al Gip». Una cosa è certa: non era mai accaduto prima che un Procuratore Capo smentisse, dopo quasi due settimane, l'operato dei suoi sostituti e che lo facesse in prossimità della decisione dei giudici del Riesame. Appare inverosimile che un simile atteggiamento del capo dell'ufficio, non finisca con l'influire sulla serenità della funzione di questi giudici. Nessuno può pronosticare in quale direzione. Certo è che, tutto ciò va a detrimento della serenità di valutazioni delicatissime che



Il procuratore distrettuale di Napoli Agostino Cordova e Roberto Centaro presidente della Commissione Antimafia ieri mattina a Roma davanti la Commissione Bicamerale a Palazzo San Macuto

Cassetta/Ap

incidono sullo stesso assetto dei diritti degli indagati e dei rapporti tra le istituzioni. Cosa accadrebbe ora, infatti, dopo le dichiarazioni in libertà di Cordova, tra magistratura e polizia se il Tribunale decidesse di confermare le misure cautelari? E cosa accadrebbe viceversa se smentisse l'inchiesta revocando le mi-

sure cautelari per ritenuta mancanza dei gravi indizi di colpevolezza? Comunque il clima sarebbe incandescente. E già questa previsione è sufficiente a togliere il diritto ai tre giudici del riesame a potere valutare gli atti in loro possesso, in maniera distaccata e nell'unico interesse reale della giustizia.

Ecco la storia del carteggio tra Cordova e i titolari delle indagini sui poliziotti indagati per violenza. Forse solo un brutto gioco

Le perplessità in tre lettere e ritagli di giornali

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI Una brutta partita si sta giocando a Napoli. Una partita che ormai ha poche regole e nella quale non si capisce più in quale parte del campo stanno giocando alcuni dei protagonisti. Mancano esattamente quarantotto ore alla pronuncia del Tribunale del riesame sugli arresti dei due funzionari e dei sei poliziotti accusati dalla Procura di sequestro di persona, abuso d'ufficio, violenza privata e il procuratore capo va alla Commissione antimafia. L'inchiesta è per il momento ferma, i sostituti Marco Del Gaudio e Francesco Cascini sembrano aver preso una pausa di riflessione. In attesa degli eventi è anche Paolo Mancuso, il procuratore aggiunto che ha siglato tutti gli atti. Perché queste sono giornate di fuoco. Mentre Agostino Cordova va a San Macuto per parlare della camorra che ancora domina interi pezzi della città, dei latitanti che ancora nessuno riesce a catturare e delle alleanze tra le «famiglie» in attesa della grande torta per Bagnoli duemila, mancano quarantotto ore al verdetto del Riesame e sole ventiquattro alla riunione del Consiglio superiore della magistratura. Che discuterà e forse approverà un documento di sostegno ai

magistrati napoletani nel tritacarne di ministri, sottosegretari e parlamentari della maggioranza. Eppure Cordova, che nei giorni precedenti aveva invitato al silenzio i suoi sostituti, parla. Da uomo sottile che in questi anni ha imparato a usare i mass-media, sceglie l'Antimafia per assestare un colpo mortale all'inchiesta. Lui parla in una sede del Parlamento mentre i suoi sostituti sono costretti a disdire la loro presenza ad un convegno che parlava di diritto e leggi ma che conteneva nel titolo una parole che ha fatto rabbrivire il ministro Castelli: globalizzazione. Per cui quel convegno - al quale parteciparono studiosi di varia estrazione, giornalisti e finanche parlamentari della maggioranza - viene scambiatto per una pericolosa adunata di no-global. Dalla quale astenersi, pena l'accusa di essere troppo vicini a Caruso, Agnoletto & company, e quindi di non poter continuare l'inchiesta con serenità di giudizio. Cordova, invece, è inarrestabile e cala un asso pesante. Rivela che per ben tre volte-tre ha scritto a Mancuso - il suo «infedele» aggiunto - pregandolo di non andare avanti con quegli arresti. Ma non c'è stato nulla da fare. Nell'ultima lettera ha finanche allegato una rassegna stampa detagliata (fin troppo, con ritagli di giornali di

cui a Napoli non si ha neppure notizia per non destare più di un sospetto sulla sua provenienza) nella quale si parlava del patto scellerato di alcuni no-global fermati durante il G8 per screditare - seminando bugie - le forze dell'ordine. Ma Mancuso niente. E allora vediamo queste lettere. Nella prima il procuratore scrive al suo aggiunto esprimendo perplessità soprattutto sulle testimonianze dei giovani, dice che può mettere la sua firma per il visto, ma invita Mancuso a chiarire meglio questo aspetto. Mancuso risponde e spiega che non ci sono problemi. Perché proprio «gli elementi che tu segnali, l'assenza di denunce a caldo e di referti medici subito dopo il rilascio, dimostrano la validità e la genuinità delle dichiarazioni». E poi ci sono i riscontri - che i due sostituti allegano alla lettera -, quindi, conclude Mancuso, «salvo diverso parere io visto». Fermiamoci un attimo e andiamo alle ultime pagine della ordinanza di arresto, dove si parla proprio della validità delle testimonianze. «Le dichiarazioni più gravi - si può leggere - sono rese non solo dai soggetti denunciati (solo 13 su 83 e potrebbero avere una forma di risentimento nei confronti dei verbalizzanti) ma anche e soprattutto dai soggetti che all'esito della perquisizione sono andati via

senza alcuna segnalazione a loro carico, e anche da chi afferma di aver avuto un trattamento migliore». E poi c'è il capitolo dei riconoscimenti fotografici dei poliziotti, fatti - scrivono i giudici - sempre con cautela dai testimoni che così hanno dimostrato di «non voler accusare in maniera indiscriminata». E ancora, «alcuni episodi specifici sono stati raccontati in maniera conforme da più soggetti», «le dichiarazioni dei giovani sono riscontrate, in alcuni casi, dalla stessa documentazione trasmessa dalla questura». Infine, «non vi è spazio alcuno - concludono i due sostituti e il loro aggiunto con la firma del gip Iaselli - per ritenere che le accuse siano esagerate, ma al contrario si può fondamentalmente ritenere che alcuni giovani abbiano avuto timore di raccontare tutto». Ma tutto ciò non basta al procuratore capo che scrive una seconda lettera ripetendo tutte intere le sue perplessità. Secondo risposta di Mancuso: «Io ho già visto, se ci sono cose che non ti convincono l'intero processo è a tua disposizione, ma ti prego, leggi tutto l'incaricamento». L'invito è esplicito e così riassumibile: sei il procuratore capo, se non sei convinto puoi avvalerti della facoltà di avocare l'inchiesta e passarla ad altri sostituti. Ma tutto ciò non avviene. Cordova ieri ha giustifi-

cato questa sua rinuncia appellandosi ad una decisione del Consiglio superiore, l'avvocazione, dice, è possibile solo se il pm segue una linea insostenibile, non quando c'è una mera divergenza di opinione tra capo e sostituto. E forse per questa ragione, da uomo sottile qual è, davanti all'Antimafia ha parlato di dissensi, di divergenze di opinioni, di volontà di approfondire alcuni aspetti. Troppo per non cancellare la sensazione che nella partita a scacchi il procuratore ha lasciato fare, salvo poi fare la mossa decisiva. Anomala ma decisiva. Tanto è vero che nella terza ed ultima lettera, Cordova sembra addirittura scusarsi per aver ingenerato il timore nei suoi sostituti di voler avocare l'inchiesta, ripete le sue perplessità e le rafforza col dossier genovese. A questo punto la risposta di Mancuso è netta: prende atto delle informazioni (i ritagli di stampa) e ringrazia per la collaborazione. Il resto è la storia di un brutto gioco. Che per il momento ha regalato assi insperati alla difesa che domani presenterà un'altra rassegna stampa. Quella che racconterà le perplessità e i dubbi di un procuratore capo che, contrario ad una inchiesta, non fece il suo mestiere di procuratore. Espresse dubbi e raccolse ritagli di giornali

Venerdì 10 Maggio, alle ore 9.30, presso la Direzione nazionale DS (sala A) è convocata la riunione dei responsabili del Lavoro delle Unioni regionali e delle Federazioni. All'ordine del giorno, la situazione politica e il programma di attività del Dipartimento Lavoro.

Introduce Cesare Damiano.

contro la guerra infinita costruiamo la pace in Medio Oriente domenica 12 maggio marcia straordinaria Perugia-Assisi

I Democratici di Sinistra e la Sinistra Giovanile di Bologna organizzano pullman per partecipare alla marcia

informazioni 051 41.98.201